

GIORNALE D'ITALIA

MARTEDI' 11 GENNAIO 1916

# Concerto Molinari all'Augusteum

Si è detto di Molinari che una delle sue qualità peculiari, come direttore di concerti, sia il cosiddetto «senso del pro-

gramma», quanta cregli ha felicemente acquisita nell'inevitabile contatto con i tipi più disparati d'interpreti che passano all'Augusteo. E cotesto — si è visto anche ieri — è già moltissimo, tanto più poi in tempi nei quali è ben più difficile e limitata la scelta delle musiche che si possano... impunemente eseguire in concerto.

Potremo non essere, magari, entusiasti della sinfonia di Franck e preferire, al suo posto, pagine più vive se pur meno architettonicamente perfette: ma l'armonia ed il buon gusto del programma non mutano per questo. Tanto vero che il concerto di ieri, cui in fondo mancava il pezzo d'interesse irresistibile, è stato ben lungi dallo stancar nessuno degli uditori numerosissimi, ed anzi, con la sua varietà, ha dilettrato e in qualche momento — come nell'*Oiseau de jeu* dello Strawinsky — ha perfino appassionato il pubblico. D'altra parte, se taluno non giudica composizioni estremamente attraenti il *Concerto grosso* trascritto da Geminiani dall'opera quinta del Corelli oppure la Fuga in sol min. per archi ed organo, mirabilmente trascritta dal Tebaldini, bisogna ben dire che la gloriosa musica nostra del seicento e settecento si preferisce lodarla senza conoscerla piuttosto che conoscerla... con riserva di entusiasmarci, o non, al suo cospetto. Il Molinari, dal canto suo, come direttore stabile dell'Augusteo, non poteva prescindere dalle ragioni della coltura e benissimo ha fatto includendo nel suo concerto quelle due opere, realmente pregevoli ed ancor oggi interessanti.

In quanto alla *Sinfonia* di Cesare Franck, l'unica che l'austero e dotto caposcuola della moderna musica francese abbia composta, noi siamo modestamente dell'avviso di coloro che la ammirano come opera magistrale, pur dichiarando che essa non suscita in noi alcuna emozione artistica: è un monumento vasto ed imponente, ma freddo ed oppresso dal peso della sua stessa magnificenza. Una specie di Palazzo di Giustizia...

La seconda parte del concerto era dedicata — ciò che avviene ormai di sovente — alla musica russa: Borodin e Strawinsky. Del primo, ch'è fra gli autori più cari al pubblico dell'Augusteo, Molinari ci fece gustare una pagina ancor nuova per noi: *In convento* — tanto nuova che lo stesso operosissimo direttore ne aveva curata, genialmente, la trascrizione strumentale dall'originale per pianoforte. *In convento* conquistò subito l'anima dell'uditorio cantando ad essa le dolci note del sentimento mistico e creando, per pochi e fugaci momenti, un'atmosfera di poetica e religiosa serenità.

Sul secondo — Strawinsky — il pubblico romano prima di affermare definitivamente le proprie simpatie (come già accadde per Strauss e per Debussy) intende battersi ancora con strenuo fervore. I *Fuochi d'artista* — un pezzo di magico effetto e che bisogna intendere quasi con significazione letterale per quanto si svolga in orchestra invece che in una mite notte stellata — suscitò unanime e caloroso consenso; vinse con un effetto di sorpresa. L'*Oiseau de jeu* invece, pur eseguito dal Molinari con precisione, nitidezza e senso poetico, non meno di quanto facesse domenica scorsa il Beecham, trovò il pubblico più discorde d'allora, quasi questo volesse ammonire che... certi scherzi non si ripetono due volte.

La fine del concerto venne peraltro salutata da un applauso caldissimo al direttore ed interprete: applauso che divenne vera ed affettuosa ovazione quando il Molinari apparve a ringraziare. Poiché il pubblico ha imparato ormai ad apprezzare le doti del « suo » Molinari, solide e

brillanti ad un tempo: le quali hanno avuto modo di affermarsi tanto più vigorose e luminose, per la prima volta quest'anno, - in un programma vario come quello di ieri. Basta il miracolo d'aver infuso vita e calore ad una mole come la sinfonia franckiana per mostrare anche ai più diffidenti che Bernardino Molinari, giunto alla maturità del suo talento d'interprete e della sua esperienza di tecnico, è oggi in prima linea fra i direttori sinfonici italiani.

**f. rain.**